



Il Fondo Monetario

## RAPPORTO

## Fmi: l'economia italiana accelera conti pubblici sempre in pericolo

■ L'economia italiana sta accelerando, trascinata dalla ripresa di Eurolandia, ma resta intatto in tutta la sua gravità il nodo deficit pubblico, che anche il prossimo anno non riuscirà a scendere sotto il 4%. Sono le previ-

sioni del Fondo Monetario Internazionale contenute nel World Economic Outlook, presentato ieri a Singapore, che ha rivisto al rialzo le previsioni di crescita del Pil 2006 dell'Italia portandole all'1,5% a fronte del-

l'1,2% stimato in aprile, mentre per il 2007 le previsioni sono state ridimensionate dall'1,4% all'1,3%.

Un risultato stimolato da un'accelerazione del Pil di Eurolandia, che nei due anni in esame vedrà un Pil in crescita rispettivamente al 2,4% e al 2% (rispettivamente, 2% e 1,9% nelle previsioni di aprile) che non annulla tuttavia le preoccupazioni degli economisti di Washington

per la finanza pubblica del Belpaese, che non esitano a giudicare «particolarmente difficile con il deficit pubblico previsto al 4% del Pil quest'anno, malgrado il forte incremento delle entrate fiscali fornisca l'opportunità di conseguire un miglior risultato in presenza di un severo controllo della spesa». Per l'anno prossimo, quello sul quale dovrebbe agire la maxi-finanziaria da 30 miliardi, il deficit

previsto dal Fondo sale al 4,1% del Pil (4,3% nella stima di aprile). Spiega il Fmi: «Sulla base delle politiche attuali, limitati cambiamenti sono previsti per il deficit mentre il conseguimento dell'obiettivo programmato di un deficit al 2,8% del Pil dipenderà dall'attuazione delle riforme strutturali riguardanti aree-chiave della spesa pubblica». È il caso del comparto previdenziale dove, pur constatando

che «riforme dei sistemi pensionistici sono in corso in Francia, in Germania e in Italia», si riconosce che «servono maggiori sforzi».

E non va meglio con il debito pubblico italiano, previsto ancora in ascesa: gli economisti del Fmi stimano che il debito lordo italiano dal 106,4% del Pil dello scorso anno salirà al 107,5% del Pil quest'anno e al 108,7% l'anno prossimo.

# Si riparte dalla politica dei redditi

## Palazzo Chigi chiede alle parti sociali di riscrivere il patto del '93. Obiettivo rilanciare lo sviluppo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

### SI RICOMINCIA dalla politica dei redditi.

Con l'avvio del tavolo su fisco, prezzi e tariffe ieri il governo ha chiesto (e quasi ottenuto) dalle parti sociali l'ok a riscrivere il patto del '93.

Un'intesa, quella di 13 anni fa, «che in qualche parte non ha funzionato, soprattutto

perché sono mancati gli investimenti da parte delle imprese, e non certo per colpa dei redditi dei lavoratori». Così in apertura dell'incontro il ministro Tommaso Padoa-Schioppa che ha rilanciato - stavolta in una sede istituzionale - la proposta già annunciata a Telesse: un nuovo patto per la crescita e lo sviluppo. Il problema non è più l'inflazione ma la ricchezza, o meglio la distribuzione della ricchezza. Se la produttività si trasforma in rendita piuttosto che in lavoro, il sistema si inceppa. Qui sta il problema: ridare valore al lavoro. «Fino a fine settembre saremo impegnati nei conti pubblici» ha scherzato il ministro. Da ottobre, quindi, «sarà il momento di parlare di conti privati».

Ma per i sindacati non esistono i due tempi indicati dal ministro: se si vuole riscrivere un patto, si cominci a dare i primi segnali in Finanziaria. Cgil, Cisl e Uil sottolineano all'unisono il clima positivo che si è instaurato durante il colloquio. Ma piazzano subito un patto invalicabile: saranno le misure contenute nella manovra a determinare la possibilità di successore del nuovo patto. Enrico Letta, in veste di «ospite» all'incontro di ieri, assicura: i primi segnali arri-

Padoa-Schioppa: se allora l'intesa non funzionò fu per colpa delle imprese che non investirono

ranno nella manovra. I Confederati dal canto loro mettono già nero su bianco le richieste in un documento unitario che sarà presentato lunedì. Nella «piattaforma» si chiede chiaramente l'esclusione della previdenza dalla legge di bilancio. Di pensioni si parlerà più tardi. Nella manovra dovranno comparire le nuove aliquote sulle rendite finanziarie armonizzate al 20%, il ritorno indietro sul secondo modulo della riforma Tremonti, la tassa di successione per i grandi patrimoni, la restituzione del fiscal drag e un sistema speciale di deduzioni/detractions che «premi» i lavoratori dipendenti e i pensionati. Quanto alle tariffe, se il governo intende concedere il cuneo fiscale alle aziende che operano nei settori controllati dalle Authority i risparmi dovranno essere destinati all'abbattimento dei prezzi. Tanto più che - come rivelato ieri dal direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, in 13 anni le tariffe degli enti locali sono cresciute di circa il 50% e quelle delle autorità centrali di circa il 10%. «Il crollo della produttività, l'aumento del costo del lavoro e delle tariffe - ha concluso Letta - dimostra che l'intervento sul cuneo è necessario. ci saranno altri incontri con le parti sociali per concertarlo».

Prima del patto «è necessario che la finanziaria sia coerente con lo sviluppo e il sostegno alla politica dei redditi da lavoro e delle pensioni - ha osservato il leader Cgil

Documento unitario di Cgil, Cisl e Uil: nella manovra sconti fiscali ai lavoratori e tasse sulle rendite



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Carlo Ferraro/Ansa

## L'analisi

BRUNO UGOLINI

**RICORSI** La nuova sfida 13 anni dopo quella lanciata da Ciampi, Trentin, Larizza, D'Antoni e Abete

## Il ritorno della concertazione

**T**orna dunque alla ribalta l'accordo siglato nel lontano 1993, tredici anni or sono. Il governo di centrosinistra intende riscrivere, insieme ai sindacati, per dar vita ad una nuova politica dei redditi, ad un nuovo patto sociale. È esattamente il contrario di quanto ha fatto il governo di centrodestra che, in sostanza, nel corso della legislatura uscente, ha ignorato ogni ipotesi di seria concertazione con le parti sociali. Non sarà un tragitto facile. C'è, infatti, da sciogliere definitivamente il nodo della legge Finanziaria. I sindacati, questa volta uniti, hanno le loro idee e le sottoporranno attraverso un documento, al vaglio dei lavoratori. Una decisione importante. Il patto, la riscrittura dell'accordo del '93, verranno dopo.

Che cosa ci si può aspettare? La discussione sul che fare di quella lontana intesa impegna da tempo le segreterie di Cgil, Cisl e Uil nonché studiosi di varie scuole. Con però ricette diverse. La Cgil, con Guglielmo Epifani, ad esempio, ha sempre parlato di

«manutenzione intelligente». Cisl e Uil invece vorrebbero interventi più risolutivi. La stessa Confindustria appare divisa tra chi vorrebbe usare il bisturi e chi teme danni peggiori.

Torniamo a quel luglio di tredici anni fa. Non fu una passeggiata. L'anno prima, nel 1992, era stata cancellata la scala mobile. Ora bisognava ricostruire, tra l'altro, uno scudo per i salari. Al tavolo delle trattative c'era Carlo Azeglio Ciampi (presidente del Consiglio), Trentin, D'Antoni e Larizza per i sindacati, Luigi Abete per la Confindustria. Una lunghissima discussione portò ad una nutrita intesa, poi sottoposta al vaglio e all'approvazione del mondo del lavoro. Era un documento complesso che comprendeva misure ed obiettivi spesso poi lasciati sulla carta. Indicava, ad esempio, la messa in atto di una «Sessione di maggio-giugno» tra governo e parti sociali, prima della presentazione del Dpef. E per la sessione di settembre era prevista la definizione di «strumenti d'attuazione della politica dei redditi». Una massiccia iniezione di

concertazione.

Erano inoltre stabiliti criteri di comportamenti per gli imprenditori, per il governo, per i sindacati. Il nuovo assetto contrattuale prevedeva, accanto al contratto nazionale, «un secondo livello di contrattazione, aziendale o alternativamente territoriale» (nessuna esclusione al territorio, dunque). Con una durata quadriennale per la materia normativa del contratto nazionale e biennale per quella retributiva. E una dinamica salariale affidata ai tassi d'inflazione programmata «assunti come obiettivo comune» (in altre parole bisognava discuterli insieme: cosa mai avvenuta). Anche sulla spinosa questione relativa a quale livello erogare aumenti salariali legati ad incrementi produttivi la regola prescelta riconosceva come una parte si dovesse utilizzare per gli aumenti nel contratto nazionale e una parte nelle imprese. Mentre ora molti (nella Cisl e nella Uil spingono per privilegiare incrementi salariali, collegati alla produttività, nelle imprese). Altri aspetti dell'accordo del 1993 andreb-

bero non tanto rivisti quanto applicati. Come quelli relativi alle rappresentanze sindacali aziendali. Oppure quelli inerenti l'obiettivo di una modernizzazione e riqualificazione dell'istruzione e dei sistemi formativi, finalizzati all'arricchimento delle competenze di base e professionali e al miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità dei servizi».

Tutti nodi che verranno al pettine, dopo il varo della legge Finanziaria. Non so se saranno ascoltate anche le impetuose campagne del «Corriere della Sera» lanciato nella proposta di «liberalizzare i sindacati», dopo che si è toccato avvocati, taxisti e farmacisti. I quali sindacati potrebbero certo essere spinti ad un auto-rinnovamento in molti campi, ad esempio in materia di rappresentanza. Ma i loro presunti «privilegi» non possono certo essere paragonati a quelli di determinati ordini professionali. Le confederazioni rappresentano, con tutti i loro possibili difetti, un perno della democrazia, anche in questi frangenti. E il governo con la sua proposta di patto lo ha riconosciuto.

## L'Ue boccia l'Italia sull'Iva, rischio «buco» di 10 miliardi

**La Corte a Roma: basta limiti alle detrazioni sulle auto aziendali. Visco: grazie a Berlusconi effetti pesanti**

■ / Roma

**BOCCIATA** dalla corte di giustizia europea, ora l'Italia dovrà reperire circa una decina di miliardi. È l'ultimo capitolo di una storia ventennale di rinvii e proroghe nel regime dell'Iva sull'auto, che finisce nel peggiore dei modi per il nostro Paese, anche per una pesante sottovalutazione dell'inchiesta Ue da parte del governo Berlusconi. «Da anni era chiara la necessità di intervenire per ovviare a questo problema concordando una soluzione adeguata con l'Unione europea - com-

menta una nota del portavoce di Vincenzo Visco - Nulla è stato fatto in questo come in molti altri casi». All'Aja resta ancora sospesa anche l'altra sentenza, quella sull'Irap, che potrebbe comportare effetti molto più pesanti per i conti italiani (120-130 miliardi). La decisione di ieri riguarda la detraibilità dell'Iva su veicoli aziendali che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa. Da oltre 20 anni lo Stato italiano deroga al principio del diritto alla detrazione. La Corte ha stabilito che lo Stato non può escludere dagli obblighi fiscali dei beni per

quanto concerne il regime delle detrazioni previsto dalla sesta direttiva europea sull'Iva del 1977. Con la sentenza l'Iva dovrebbe diventare detraibile al 50 sia sugli acquisti di autoveicoli per gli operatori economici (per i quali è detraibile al 15), che per i beni e servizi necessari per utilizzarli per i quali l'Iva è totalmente indetraibile. Secondo il Centro Studi Promotor, l'impatto sui conti pubblici in un anno a regime dovrebbe essere di 2,5 miliardi di euro. L'impatto immediato dovrebbe essere invece di 10 miliardi, dato che la sentenza della Corte di Giustizia dovrebbe avere efficacia retroattiva immediata dal 2003.

Le Finanze non avanzano cifre, ma Visco parla di ripercussioni finanziarie di pesante entità. «Si dovranno individuare misure compensative equivalenti - dichiara il viceministro - per non creare scompensi nei conti pubblici». Nessun commento da parte della portavoce del commissario europeo per gli Affari economici, Joaquin Almunia, in merito ai rischi che la sentenza genera per i conti pubblici italiani, mentre Maria Assimakopoulou, portavoce del commissario europeo per il Fisco, Laszlo Kovacs, ha spiegato che sta al governo italiano valutare l'impatto della sentenza, ricordando che i limiti alle detrazioni Iva ave-

vano già ispirato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. La portavoce ha poi precisato che la Commissione europea «non può stimare nessun impatto», poiché «dipende dalla legge nazionale» fissare la limitazione di tempo. Dalla Cdl replica a Visco Gianfranco Conte (Fl). «Fu il governo Amato, con Visco ministro, nel 2000 a rispondere alle osservazioni Ue ricordando l'importanza di portare la detraibilità dal 100 al 90%. Negli anni successivi il governo Berlusconi ha soltanto prorogato la norma». Sì, ma nel frattempo era partito il ricorso (2003), di cui evidentemente il vecchio governo non si è «accorto». **b. di g.**

## L'ULTIMA DI TREMONTI

«Boicottate i ristoranti cinesi»

**«Un consiglio? Mi asterei dalla frequentazione dei ristoranti cinesi».** Lo dice Giulio Tremonti alla platea dei giovani di An, al culmine di un battagliero dibattito sul «lato oscuro del miracolo cinese». Un pomeriggio tutto in contrapposizione al viaggio in Cina del premier Romano Prodi, a un esecutivo che, secondo l'ex ministro dell'Economia, «ha una propensione affaristica» pari a quella del governo cinese. «Vorrei dire a Prodi che la vita non è fatta di Pil, ma di valori», tuona Tremonti tra gli applausi dei ragazzi di An. Ricordando l'esigenza di «far cadere il muro di Pechino» e annotando con orgoglio «di essere stato il primo, tra i governanti europei, a parlare di dazi». «Per questo - dice Tremonti - da quelle parti non sono molto amati». In Cina, secondo il vicepresidente di Forza Italia, Prodi e i suoi collaboratori dovrebbero denunciare «la concorrenza sleale e i diritti negati, la mancanza di libertà religiosa», e agire nella consapevolezza che «creare lavoro in quel Paese significa creare disoccupazione nel nostro». «Prodi - aggiunge Tremonti - in campagna elettorale andava dicendo che l'Italia deve diventare in Europa la piattaforma per l'esportazione delle merci cinesi, noi vorremmo invece che accadesse il contrario: vogliamo diventare la piattaforma per l'esportazione in Cina delle merci europee». **a. c.**